



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 26 - Euro 0,50

Venerdì 10 Febbraio 2023

Wagner: così i detenuti russi guadagnano la libertà

di **FABIO MARCO FABBRI**

L'ufficiale prussiano Carl Philipp Gottlieb von Clausewitz, teorico del significato e di come si conduce uno scontro armato, nel suo "Vom Kriege" ("Della Guerra") del 1832 sostiene anche che il conflitto bellico "è l'uso illimitato della forza bruta". Un concetto all'apparenza ovvio ma, se analizzato con attenzione, rivela quanto la guerra in Ucraina ancora non abbia raggiunto tale parametro. Senza dubbio, la "forza bruta" è quotidianamente messa in atto, ma formalmente il suo "uso illimitato" non è stato ancora raggiunto. È possibile che adesso il suo utilizzo smisurato possa ravvisarsi sull'impiego dell'ordigno nucleare. Però, come sostengo da tempo, lo ritengo assolutamente improbabile a causa degli inimmaginabili effetti devastanti - a livello continentale - causati dall'esplosione di migliaia di bombe atomiche lanciate da ambo le parti.

Tuttavia, in ogni branca dell'attività bellica si tende a sfruttare il massimo della disponibilità delle armi reperibili: così scorgiamo che l'utilizzo dei droni tattici è ad altissimo livello; l'uso dei missili si sta avviando verso offensività estreme; i carri armati occidentali saranno il massimo della tecnologia d'attacco che verrà messo in campo. Una particolare attenzione va data pure alle truppe di terra. L'esercito russo si appoggia molto anche sui noti Wagner, gruppi mercenari al soldo di Vladimir Putin ma guidati dal potentissimo padrone Evgueni Viktorovitch Prigojine. In queste spietate milizie vengono arruolati strateghi della guerra con professionalità elevata, molto apprezzati anche in vari Stati africani, ma che rappresentano soprattutto la sintesi dei più feroci combattenti, tanto che gli ultimi successi russi sono ottenuti proprio per merito di questi prezzolati.

Ma un'altra tipologia di reclutati meno noti infoltisce le fila di queste truppe: quella dei detenuti e degli ergastolani. Il quotidiano russo Комсомольская правда, Komsomolskaya Pravda, la settimana scorsa ha ufficialmente riabilitato i prigionieri, titolando così un suo articolo di apertura: "Il sangue merita il perdono". Ora, i prigionieri russi che hanno fatto un contratto con i Wagner, oltre che diventare gli eroi "dell'operazione speciale", guadagnano anche la loro libertà. Infatti, in un'intervista a un detenuto "libero", pubblicata su Komsomolskaya Pravda, si concretizza il guadagno ottenuto con la sottoscrizione del "contratto di guerra" con i Wagner: sei mesi come carne da cannone contro dodici anni in una orrenda carcere russa.

Ma Evgueni Prigojine va oltre. La settimana scorsa ha mostrato su Telegram chi si è liberato dal giogo dell'ergastolo. Ossia un ex detenuto autore di quattro omicidi perpetrati in famiglia: ambo i suoi genitori e i suoi due figli adolescenti, tutti martoriati ad accettate. L'omicida ha superato indenne i suoi mesi al fronte e ora vaga libero. Poco rassicurante questo processo di "ricostruzione del profilo", se si considera lo stato mentale dell'autore degli omicidi, che dopo l'esperienza al fronte sicuramente non è migliorato.

Ma sempre su Komsomolskaya Pravda si legge di carcerati di lunga data, sessantenni, apprezzati per la loro temerarietà e forza: terminato "eroicamente" il loro contratto con i Wagner, alcuni anche con gravi ferite, hanno chiesto di restare sulla

Zelensky a Bruxelles, scintille Meloni-Macron

Il presidente ucraino al Parlamento e al Consiglio Ue. La premier italiana critica l'Eliseo: "L'incontro di ieri è stato inopportuno, serve unità"



linea principale del "tritacarne". Insomma, un esercito quello dei Wagner dove ladri, assassini, violenti e disperati vari pagano con il sangue dato al fronte il loro debito con la società. E con la galera. Il mercenario di professione - cinico, spietato e senza scrupoli - rappresenta il massimo dell'etica in questo contesto.

Ma ogni guerra ha le sue regole nonostante "Ginevra" e convenzioni varie. Eppure, il padrone dei Wagner, Prigojine, da tempo è sotto le critiche mosse da alcune fette della società e dell'esercito. Infatti, gli ex prigionieri che hanno risolto, restando vivi, il loro contratto con Wagner

stanno progressivamente rientrando in Patria. Proprio questi inquietanti ritorni sono sotto i riflettori a causa del modus operandi di Prigojine, che insiste su questa modalità di arruolamento. Già in autunno Prigojine aveva fatto presente - a chi criticava il suo operato - che "a chi non piace che mercenari e prigionieri vadano a combattere, che mandino allora i propri figli al macello". Ma i Wagner non sono solo una questione russa. Alcuni giorni fa Aleksandar Vucic, populista presidente della Serbia, ha accusato rabbiosamente Prigojine per aver cercato di arruolare serbi per il fronte ucraino. Il "caso" è esploso due

settimane fa, quando sul canale filorusso Rt Balkan veniva mostrato un video dove erano presentati soldati serbi che combattevano al fianco dei mercenari Wagner e dei soldati russi presenti in Ucraina. Vucic ha accusato che dietro al tema del video veniva mascherato un annuncio di reclutamento, in Serbia illegale, che forniva le indicazioni necessarie per raggiungere i Wagner nel Paese ucraino.

Un'inconsueta esternazione antirusa di un Paese europeo considerato come uno dei più favorevoli a Vladimir Putin. Ricordando il detto "in guerra ed in amore tutto è lecito", anche se non legale.

Grazie, Parlamento di sua maestà britannica

di RICCARDO SCARPA

Volodymyr Zelens'kij, presidente dell'Ucraina, è volato a Londra per far visita a Sua Maestà britannica, Re Carlo III, e per tenere un discorso innanzi al Parlamento, a Camere riunite. Ha ringraziato, esplicitamente, l'ex premier Boris Johnson per l'appoggio all'Ucraina dato per primo, nelle immediate ore successive alla tentata invasione da parte della Federazione russa. Azione continuata, senza riserve, dai suoi successori. Invio di armi, istruzione dei combattenti ucraini. Richiesta di nuove armi, come ormai da copione.

Il non detto, tuttavia, è più importante delle affermazioni. Il discorso s'è tenuto in quel tempio dello Stato libero che è l'antica aula di Westminster, dove si svolsero le diverse vicende le quali portarono alla vittoria della democrazia liberale. Tra quei fatti, la difficile conquista della libertà di credenza, dopo la istituzione di una chiesa di Stato, episcopale: la chiesa anglicana. Con un altro clero "cattoliceggiante" e uno basso, più protestante. Poi, via via, il rispetto anche di confessioni diverse. Uno dei massimi teologi cristiano ortodossi di fine XX inizi del XXI secolo, Kallistos Ware, fu il vescovo di Oxford. Oggi, all'apparenza, l'Ucraina ripercorre la fase antica ed intollerante di quel processo, intraprendendo il riconoscimento di una chiesa "nazionale", nata in violazione degli ierocanoni ortodossi, ma riconosciuta autocefale da parte del Patriarca di Costantinopoli.

Salvo il fatto che, dal nono secolo, la chiesa ortodossa ucraina è radicata tra la gente ed è, in un certo senso, la madre del Patriarcato di Mosca; dalle cui posizioni, in questa situazione, si mantiene per altro indipendente e critica. Adesso quel governo procede, nei suoi confronti, con confische. Tutte le sue chiese sono chiuse nell'Ucraina occidentale. Si ha notizia di preti e monaci fermati, arrestati, torturati, uccisi. Si agiva così anche nell'Inghilterra di Elisabetta I, nei confronti dei cattolici romani, nel millecinquecento; non, però, nel Regno Unito di Elisabetta II, nel Milenovecento. Troppa acqua è passata sotto i ponti del Tamigi. Evidentemente non ne scorre a sufficienza sotto i ponti del Dnepr. Volodymyr Zelens'kij cita, anche, spesso, nel discorso, il demonio. A questi, Woland, come lo chiama, dedica in fondo il suo maggiore romanzo, Il maestro e Margherita, il più grande scrittore che sia nato a Kiev nel secolo passato: Michail Afanas'evič Bulgakov. Peccato sia scritto in lingua russa, e l'attuale governo stia ritirando dalle biblioteche i testi in quella lingua.

Ecofolle

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'articolo 9 della Costituzione italiana "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione".

La direttiva, denominata The Energy Performance of Buildings Directive (Epbid), alias case green, non era un incubo per gli italiani proprietari delle case

dove vivono, ma sta per diventare una triste realtà. Ciarán Cuffe, europarlamentare del Gruppo dei Verdi-Alleanza libera europea, è il relatore della direttiva europea dell'ultima, in ordine di tempo, aberrazione comunitaria, che dovranno subire oborto collo gli italiani. L'ecologista irlandese ha affermato che la direttiva, in corso di approvazione, prevederà una "ampia flessibilità". Speriamo che la presunta flessibilità non sia la medesima del Trattato di Maastricht o di quella relativa alla direttiva del commissario europeo al mercato interno, Frits Bolkestein che riguardava le concessioni balneari. Il trattato di Maastricht prevede che tutti i Paesi comunitari non possono superare il 3 per cento del rapporto deficit-Pil e in prospettiva un debito pubblico complessivo non superiore al 60 per cento del reddito nazionale. Parametri senza alcun criterio scientifico, che sono stati disattesi solo nel periodo della pandemia da Covid-19.

Per la direttiva Bolkestein lo stesso commissario europeo ebbe ad affermare che la sua direttiva non riguardava le "concessioni demaniali", ma i servizi. Ciononostante è stata applicata anche per le concessioni, direttiva che sarà devastante per l'industria turistico-balneare italiana, un'eccellenza della nostra offerta turistica.

Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, ha dichiarato che "difenderemo le peculiarità dell'Italia". Non ce ne voglia il nostro ministro se diffidiamo della effettiva volontà del "legislatore" comunitario di considerare le peculiarità del nostro patrimonio immobiliare ubicato in borghi storici o nelle città d'arte e con strutture incompatibili con la nuova direttiva. Saremo costretti a fare il "cappotto termico" alle nostre case storiche per raggiungere la classe energetica E ed F? Come si potranno fare interventi su abitazioni con vincoli della sovrintendenza? Siamo certi che Fitto cercherà di tutelare gli interessi degli italiani proprietari di case. Ma come sempre l'Italia soccomberà sotto il maglio di una Europa matrigna e scollegata dalla realtà. Il paradosso è che le norme comunitarie, anche se in contrasto con la nostra Costituzione, prevalgono sulla nostra legge fondamentale. Forse avevano ragione gli inglesi che hanno scelto la Brexit!

Milleproroghe, la sintesi sui balneari e i medici di base

di LIA FALDINI

La partita del Milleproroghe al Senato viene condotta tra una discussione sulla pensione dei medici di base e sui balneari. Il centrodestra cerca una sintesi. Così viene riesumata la proroga per le gare. Niente da fare, invece, per la proroga dello smart working per i fragili. Le formulazioni tecniche individuate rappresentano una cartina di tornasole delle fibrillazioni che i temi creano nella maggioranza, in primis dal ministro per i Rapporti con il parlamento Luca Ciriani, prova a salvare il salvabile tenendo insieme tutto e il risultato è una nuova sostanziale presa di tempo. Così, mentre il senatore forzista Maurizio Gasparri annuncia che "si sta trovando una sintesi sui balneari", iniziano a circolare gli emendamenti

ai quali stanno lavorando. Si agisce sulla proroga del monitoraggio delle concessioni e sui bandi legati all'attuazione del riordino della materia. Ma l'aspetto più controverso è appunto rappresentato dal voto dell'emendamento che proroga di un anno l'avvio delle gare: c'è, è firmato dagli azzurri ma non entrerà nella proposta dei relatori.

"Fratelli d'Italia - spiega Gianluca Caramanna, responsabile turismo del partito - ha preso atto della richiesta maggioritaria di procedere, all'interno del Decreto Milleproroghe, con una proroga delle concessioni di un anno rispetto ai termini stabiliti dal Ddl Concorrenza e pertanto sosterrà gli emendamenti di maggioranza che vanno in questa direzione". Mentre i forzisti rivendicano di aver portato Fdi dalla propria parte: "Forza Italia - dice la presidente dei senatori Licia Ronzulli - è sempre stata in prima linea nel cercare una soluzione condivisa in merito alla vicenda delle concessioni balneari. E abbiamo esposto ai colleghi degli altri gruppi le ragioni della categoria, in un confronto soprattutto con i senatori di Fdi, che hanno accolto la nostra proposta di estendere le concessioni".

Si procede, dunque, in buona sostanza per "parti separate" anche se la sintesi formale arriverà a breve insieme a un parere del Mef. Le opposizioni chiedono conto del fatto che non ci sia una intera formulazione del governo. "Perché non c'è un emendamento del governo? Ma è giusto - sottolinea il senatore dem Daniele Manca - capire da parte del governo se possono essere prodotti impatti sulla finanza pubblica". L'opposizione pone anche il problema della copertura di una eventuale possibile procedura di infrazione da parte di Bruxelles.

Sembra dunque, al momento superato, lo scoglio più grosso della maggioranza per quanto riguarda il Decreto Milleproroghe che vede anche una serie di altre novità. Tra le altre la possibilità per i medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, entrambi convenzionati al Servizio sanitario, di andare in pensione a 72 anni e non a 70. E sempre sul fronte sanitario la proroga della Carta d'identità elettronica per un anno, con la richiesta di un impegno a che la misura diventi strutturale. Niente da fare, invece, per la proroga dello smart working per i fragili che ha avuto parere contrario del governo e non è stata dunque approvata per una questione di copertura.

Pittelli, Cesa, Gratteri

di VALTER VECELLIO

Accade questo: dopo ben tre anni e due mesi di privazione della libertà personale, una detenzione nel carcere sardo di Badu 'e Carros, una carriera professionale praticamente distrutta, costi personali e familiari irriscarcibili, l'avvocato ed ex parlamentare di Forza Italia, Giancarlo Pittelli, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e altri reati, nell'ambito della maxi-operazione contro la 'ndrangheta "Rinascita Scott", si sente dire dal Tribunale del riesame di Catanzaro che gli strombazzati indizi di colpevolezza sono di fatto insistenti. Tre anni e due mesi di calvario giudiziario, quelli però eccome se sussistono.

Riportare qui l'intera motivazione del provvedimento, oltretutto redatta in bu-

rocrate/giuridiche, risulta complesso, complicato, lungo e noioso. Basti un passaggio: l'intercettazione (perché le intercettazioni giocano un ruolo fondamentale) letta nell'intero contesto intercettato scagiona Pittelli. L'intercettazione va letta nell'intero contesto. Non piccoli brani scelti. E andrebbe soprattutto ascoltata, perché dal tono di voce si comprende molto, se non tutto.

Ma ora vale la pena di leggere il brano di un articolo pubblicato da Repubblica il 19 dicembre 2019: "Il procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri, volto stanco ma soddisfatto di chi ha seguito personalmente le delicatissime operazioni... il motivo sta tra le carte dell'inchiesta, che non solo ha ricostruito assetti, gerarchie e affari di 9 locali di 'ndrangheta, 4 omicidi e 3 tentati omicidi per lungo tempo rimasti insoliti, ma ha toccato il più alto e fino ad oggi impenetrabile livello, in cui la 'ndrangheta si mischia con la politica, le istituzioni, la pubblica amministrazione. "La cosa che più mi ha impressionato in questa indagine - dice il procuratore Gratteri - è stato il livello di permeabilità alla 'ndrangheta dimostrato da politica e istituzioni...". Per i magistrati "la messa a disposizione di Pittelli nei confronti di esponenti della 'ndrangheta reggina e via discorrendo è costante e sistematica".

"Oggi è giornata storica e non solo per la Calabria", commenta Gratteri. Chissà che giornata è quella dell'insussistenza stabilita dal Tribunale del riesame. In automatico, la memoria corre al 27 gennaio del 2021, quando giornali e tv annunciano una mega operazione che coinvolge Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, indagato per associazione mafiosa. Una quantità di articoli e, ancora, il procuratore Gratteri confida a Repubblica: "È quello che avevamo visto arrivare vent'anni fa: la 'ndrangheta che si traveste da imprenditore. E bussa alla politica. E la politica, per lo meno una parte importante di essa, risponde. Aprendo la porta". Peccato però che Cesa, indagato e perquisito per associazione per delinquere aggravata dalla mafia, mesi dopo non è stato neppure rinviato a giudizio. Magari uno a questo punto vorrebbe avere qualche spiegazione. E il tutto è in uno stralcio dell'intervista rilasciata da Gratteri a Giovanni Bianconi per Il Corriere della Sera: "... Se altri giudici scarcerano nelle fasi successive non ci posso fare niente, ma credo che la storia spiegherà anche queste situazioni". Tocca attendere la storia, dunque. Ma nelle aule di giustizia occorrono prove che si basano su fatti. E questo vale anche per la storia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Case green: "Schiaffo all'Italia"

U no "schiaffo all'Italia". Questa la reazione della Lega al via libera dalla commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia del Parlamento europeo - 49 voti favorevoli, 18 contrari e sei astenuti - in merito alla proposta di revisione della direttiva sulle performance energetiche degli edifici. L'obiettivo, secondo le nuove norme, è quello di ridurre le emissioni di gas a effetto serra e il consumo finale di energia nel settore edile dell'Unione europea entro il 2030 e renderlo climaticamente neutro entro il 2050. In sostanza, in base al testo approvato in Commissione, gli edifici residenziali dovranno raggiungere una classe di prestazione energetica minima, di tipo E, entro il 2030 e D entro il 2033. La proposta, approvata senza modifiche rispetto al compromesso definito nei giorni scorsi, adesso dovrebbe giungere al voto in plenaria nel corso della sessione di marzo.

Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, sostiene: "Il voto al Parlamento europeo, in commissione Industria, sulla proposta di direttiva che obbliga a fare interventi di efficientamento energetico sugli immobili è andato come era previsto, cioè con il sì al testo. Il Governo Meloni, però, può ancora intervenire per scongiurare gli effetti disastrosi che l'approvazione definitiva di questo provvedimento avrebbe per l'Italia. Ci aspettiamo che lo faccia, in coerenza con le dichiarazioni rilasciate nell'ultimo mese dai maggiori esponenti dei tre partiti della coalizione, oltre che da autorevoli rappresentanti di Italia Viva-Azione".

Entrando nel dettaglio, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, a Radio Anch'io - su Rai Radio 1 - fa il quadro della situazione: "L'85 per cento dei cittadini è proprietario di una casa. Noi pensiamo che la differenziazione tra Paese e Paese debba portare a una valutazione più graduale. La direttiva non andava bene all'origine, c'è stata una lunga trattativa che ha portato a una serie di raccomandazioni. Noi per primi - va avanti - ci rendiamo conto della necessità di fare in modo che gli italiani abbiano una classe energetica migliore nelle loro abitazioni, con costi minori del riscaldamento. In ogni caso, si prevedono step di controllo e non un bazo-oka per sanzioni".

di MIMMO FORNARI



Decisamente più dura la presa di posizione del Carroccio. Ad alzare i toni sono gli europarlamentari Paolo Borchia, Marco Campomenosi, Isabella Tovaglieri, Rosanna Conte, Alessandro Panza, che in una nota congiunta raccontano: "La maggioranza del Parlamento europeo guidata dalla sinistra confeziona uno schiaffo alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie italiane. La Lega si è opposta fin dal primo giorno a un provvedimento sbagliato nel merito e nel metodo, portato avanti senza tenere conto delle peculiarità del nostro Paese e senza coinvolgere in alcun modo gli esponenti delle categorie. Abbiamo votato contro in commissione Industria e continueremo a dare battaglia - annunciano - ripresentando i nostri emendamenti di buon senso nella sessione plenaria, per fermare un'europatrimoniale nascosta, che rappresenterebbe un aggravio di spese e di burocrazia del tutto

non necessario a settori economici già in difficoltà e a tutti in cittadini".

"L'efficientamento energetico è un tema che sta a cuore di tutti noi - insistono - ma va affrontato con realismo e concretezza. Non è ammissibile che sull'altare dell'ideologia green si sacrificino categorie produttive fondamentali per la nostra economia. L'Italia faccia squadra per fermare questa eurofollia".

Nel centrodestra, comunque, l'idea è che questa direttiva per le case green sia partita con il piede sbagliato. A confermare ciò, ci pensa Erica Mazzetti, deputata di Forza Italia e componente dell'VIII commissione Ambiente: "Il testo conserva tutti gli aspetti problematici e, a questo punto, inutilmente costrittivi e dunque nocivi soprattutto per il nostro Paese, stante la sua specificità ovvero la proprietà diffusa. Questa via ideologica e ambientalista alla transizione ecologica ed energetica porterà

solo danni, impoverimento, desertificazione industriale. La via radicale e ideologica al cambiamento, quella che le sinistre nostrane predicano in Italia e in Europa, è sempre quella sbagliata e oggi, come Paese, ne paghiamo le conseguenze da tutti i punti di vista". E puntualizza: "Nell'iter di modifica bisogna coinvolgere i parlamentari, le categorie economiche e gli ordini professionali del settore casa. C'è tempo e c'è modo, ma bisogna agire: questo testo non va bene. Contestualmente - dichiara Mazzetti - non possiamo esimerci dal predisporre un programma strutturale e nel medio-lungo periodo di miglioramento del patrimonio immobiliare, sia dal punto di vista energetico sia sismico, che torna sempre di drammatica attualità. Va fatto, ma non con un'imposizione dall'alto e nel rispetto della nostra specificità: servono un piano e fondi strutturali da parte dell'Europa".

Regionali Lazio: candidato Pd offre il pranzo

D a una parte la sicurezza, dall'altra i pranzi nel centro anziani.

Facce diverse della stessa medaglia: le elezioni Regionali del Lazio. Mentre Matteo Salvini chiude la campagna elettorale della Lega in vista della corsa alla Pisana, lo stesso Carroccio denuncia - con foto - il pranzo che sarebbe stato offerto presso la bocciofila del Centro anziani Quattro Venti, zona Monteverde, nell'ambito degli incontri per promuovere la candidatura dell'ex assessore regionale, Massimiliano Valeriani.

Il Capitano parla di legalità. E lo fa a margine dell'accoltellamento registrato nella zona della stazione Termini, con un 46enne originario di Milano aggredito da tre uomini nordafricani, identificati e sottoposti a fermo dalla Polizia (messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria, devono rispondere delle accuse di rapina aggravata e tentato omicidio). Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture annuncia che presenterà "un grande piano di messa in sicurezza delle stazioni italiane a partire da Roma, Milano e Napoli, perché prendere il treno a Termini o a Milano centrale non può essere la roulette. Come non si toccano i professori, non si toccano le donne e gli uomini che lavorano sui treni, perché stanno facendo il loro lavoro".

di CLAUDIO BELLUMORI



Il vicepremier, inoltre, ribadisce che la stabilità della maggioranza è salda: "Abbiamo fatto una campagna elettorale bella, sorridente, positiva e soprattutto di squadra perché per noi la squadra è tutto". Anche se è inevitabile, alla fine, che tiri la volata al suo partito, soprattutto per le imminenti Regionali: "La Lega punta a casa, lavoro, mobilità. Sono sicuro che tutto il Governo sia

della partita, ma mi sembra che la voce della Lega sia la più forte e chiara. E, chi sceglie la Lega, sceglie che l'Italia stia a testa alta sui tavoli europei. Perché non siamo servi di nessuno, non sacrificiamo la famiglia, la difesa delle imprese e la tavola".

E, a proposito di tavola, ecco un banchetto che, nella Capitale, tira in ballo il Pd. Come segnalato da Fabrizio Santori

e Giovanni Picone, rispettivamente capogruppo della Lega in Campidoglio e al Municipio XII: "Dopo l'incontro per promuovere la candidatura dell'ex assessore regionale Massimiliano Valeriani al centro anziani Bel Respiro, spuntano nuove numerose testimonianze e foto di un altro evento, con tanto di pranzo offerto ai partecipanti, anche presso la bocciofila del centro anziani Quattro Venti. Il silenzio assordante del sindaco e del presidente del Municipio XII non è più tollerabile - dicono - nel giro di una settimana il Partito Democratico con tutto il gruppo della sezione di Donna Olimpia, compresi consiglieri municipali e assessori del Municipio XII, fa il giro dei luoghi istituzionali di proprietà di Roma Capitale per fare campagna elettorale a spese dei cittadini".

"È accaduto in altri centri anziani di Roma? Vogliamo chiarezza - vanno avanti Santori e Picone - questi atti sono inaccettabili soprusi, che calpestanto le istituzioni. Si tratta di fatti che attendono risposte e provvedimenti, sia sul piano politico che su quello della magistratura contabile. La sinistra approfitta dei cittadini e degli spazi pubblici - terminano - li sfrutta senza vergogna, per i propri fini e per il tornaconto elettorale. La Lega chiede le dimissioni di tutti i partecipanti a questi squallidi incontri".

Ad armi impari: la corsa dei carri

Sui carri (armati) ci sono gli uomini. I quali, quando il loro mezzo soccombe in una battaglia di tank per l'azione congiunta di aerei anticarro, droni e missili, bruciano semplicemente vivi o finiscono in minuscoli frammenti che nessuna madre potrà mai piangere. Questa è la guerra; questo è il cinismo che sta dietro le strategie dei generali per i quali (soprattutto nel caso di Mosca) conta solo l'esito e non importa a quale prezzo di vite umane. I russi non hanno problemi a inviare sul fronte milioni di uomini, vantando una netta superiorità per numero di riserve ed effettivi da mettere in campo. Il vero tallone d'Achille, per Vladimir Putin, è l'exasperata gerarchizzazione delle catene di comando, che rendono assai poco flessibile il suo esercito nei moderni campi di battaglia. La premessa era doverosa, analizzando le centinaia di articoli "tecnici" di stampa internazionale e nazionale, che hanno per oggetto le forniture di armi all'Ucraina sotto assedio, ma che perdono puntualmente di vista le vere vittime militari e civili di questa assurda guerra. La domanda è: possono pochi carri armati ultramoderni cambiare le sorti dello scontro? Gli Abrams americani, tra l'altro, soffrono le temperature estreme, sono macchine bulimiche di carburante e complesse da manovrare, mantenere e riparare! Per fermare Adolf Hitler occorre, innanzitutto, ridurre in cenere le sue industrie pesanti, con bombardamenti insistenti e a tappeto portati molto in profondità nel territorio tedesco. Oggi che il conflitto in Ucraina ricorda in modo impressionante quelli mondiali dei primi anni Cinquanta del secolo scorso, con le sue trincee, il suo assalto di uomini in combattimenti ravvicinati, la sua guerriglia spietata dietro le rovine delle case distrutte, come si pensa di poter "vincere" senza andare a colpire con la stessa profondità di allora le linee di rifornimento russe, collocate molto all'interno del loro territorio, nella Crimea annessa e persino in Bielorussia?

Possono poche armi pesanti (qualche decina di Leopard, Abrams, F-16) cambiare minimamente questo dato di fatto? La Russia sta seguendo le strategie campali adottate dai suoi marescialli negli anni Quaranta: fare terra bruciata davanti a sé con una pioggia interrotta di tiri martellanti di artiglieria; distruggere tutto ciò che sta davanti a sé e, poi, finire il lavoro facendo intervenire la fanteria corazzata, i cui ordini sono di avanzare a ogni costo, indipendentemente dalle perdite subite. Gli ucraini hanno da dare tutto l'immenso fiume di sangue necessario per fermare questa primitiva, poderosa ed efficace macchina da guerra? I russi possiedono un'industria pesante assolutamente intatta che consente loro di far arrivare ogni

di MAURIZIO GUAITOLI



giorno sul fronte decine di migliaia di proiettili, abbinandoli a una pioggia inesaurevole di missili che colpiscono a ben maggiori distanze, creando così l'impressione di un diluvio di ferro e fuoco sulle postazioni ucraine e sulle città indifese. E l'Occidente che fa? Ha tergiversato fin troppo, da parte sua, prima di inviare le sofisticate batterie missile-antimissile indispensabili alla difesa delle città: sistemi che, però, a causa degli illusori dividendi della pace, scarseggiano anche negli arsenali dei Paesi Nato europei e degli Usa! Per cui abbiamo constatato che se diamo tutto ciò che abbiamo oggi agli ucraini, noi resteremo a breve con le difese scoperte, alla mercé di qualsivoglia aggressore! Sotto il profilo prettamente militare, le forze e l'economia di guerra russe sono destinate a prevalere in un conflitto bellico convenzionale di lunga durata, così detto "di attrito". L'Armata Rossa, infatti, è tradizionalmente meccanizzata per cui il parco dei blindati rimane molto ampio, nonostante che più di un migliaio di mezzi siano già andati perduti nel corso della campagna ucraina.

L'arrivo (tra qualche mese!) a Kiev di un centinaio di moderni tank occidentali non servirà pertanto a cambiare gli attuali equilibri, dato che il loro impiego sul campo ha bisogno di un lungo addestramento per renderli efficacemente operativi, essendo armamenti molto sofisticati di puntamento e tiro in corsa che necessitano di una logistica complessa per manutenzione, riparazione e rotazione degli equipaggi. Diversamente dal nucleare, dove la "deterrenza" (equilibrio del terrore) tra Occidente, Cina e Russia è acquisita da tempo, viceversa nell'armamento convenzionale Mosca ha un netto vantaggio rispetto alla Nato e agli Usa, che hanno insormontabili difficoltà a rinnovare gli stock già insufficienti e sottodimensionati

degli eserciti europei. Ma sull'Ucraina si registra da parte dell'Occidente una mancata chiarezza sugli obiettivi, ovvero: fino a che punto si è disposti a sostenere Kiev in una guerra di attrito che potrebbe durare anni? Non è chiaro, in particolare, quale sia il così detto "end-of-state", ovvero il risultato atteso per cui un soldato (l'Occidente) può considerare conclusa la propria missione. In una lunga guerra d'attrito destinata a logorare a distanza l'Ucraina e l'Occidente, sono fortemente in dubbio le capacità di Usa e Europa di rifornire "in toto" di armi pesanti l'Ucraina per resistere all'invasore, dato che Kiev è impossibilitato a coprire anche in parte le proprie esigenze belliche, a causa delle devastazioni subite dalla sua industria nazionale degli armamenti. Agli attuali ritmi da tempo di pace con i quali gli alleati Nato provvedono ad assegnare commesse militari e a realizzare i prodotti finiti (che, spesso, per i componenti da assemblare, coinvolgono decine di differenti siti produttivi, disseminati in più Stati americani), non sarà possibile fermare la macchina bellica russa. Per capire il problema al quale si va incontro, è sufficiente notare che gli ucraini stanno consumando un numero di proiettili per obici da 155 millimetri a un tasso due volte superiore all'output attuale delle manifatture congiunte di Europa e Usa. A questi ritmi, Kiev potrebbe prosciugare le riserve dell'Occidente portandole entro l'estate al di sotto della relativa soglia critica. Quindi, nel prossimo autunno, se dovessimo combattere un nemico esterno ci troveremo in breve tempo disarmati! Certo, Usa ed Europa potrebbero invertire la rotta, investendo in nuove linee produttive di munizionamento, ma ci vorrà non meno di un anno per adeguarsi alle attuali necessità dell'Ucraina e nel frattempo dopo l'estate si sarà creato un pericoloso gap tra

la potenza di fuoco russa e quella ucraina, a tutto vantaggio di Mosca.

Secondo il generale Martin Herem, che ha un'approfondita conoscenza delle forze armate russe e della loro capacità di armamento e di deterrenza ed è capo di Stato Maggiore dell'Estonia, prima della guerra l'industria bellica post-sovietica produceva 1,7 milioni di proiettili di artiglieria, con riserve di magazzino stimate pari a più di 10 milioni di ogive, con la possibilità di raddoppiare la produzione corrente a seguito della mobilitazione. Per non parlare delle riserve che ancora rimangono ai russi di missili antinave X22 e antiaerei S300 che, pur non essendo molto precisi, mettono a dura prova le difese antiaeree ucraine. Per abbattere un drone iraniano da 20mila euro, occorre un missile che ne costa un milione! Il vero problema sono gli uomini: i russi non esitano a sostenere perdite di 600 militari ogni giorno per sfiancare la resistenza ucraina, dato che non hanno la stessa percezione degli occidentali in merito alla morte di un soldato. Più aumentano le loro perdite sul campo, maggiore è l'odio che le famiglie russe dei caduti risentono nei nostri confronti di alleati de facto dell'Ucraina, sostiene Herem.

Idem per la fornitura degli Abrams, che non saranno prelevati dagli arsenali del Pentagono ma forniti tra non meno di un anno dai fabbricanti statunitensi, che usufruiranno di un fondo ad hoc. Ecco perché i responsabili ucraini hanno urgenza di acquisire il maggior numero di Leopard-2 tedeschi, di cui sono equipaggiati la maggioranza degli eserciti dei Paesi europei della Nato. Oggi, tuttavia, le grandi offensive delle due prime Guerre mondiali, in grado di determinare le sorti di uno scontro bellico, sono ormai un ricordo storico, dato che le grandi manovre non possono sfuggire ai satelliti, allo spionaggio elettronico, ai droni e ai radar più evoluti che rivelano in tempo reale la concentrazione di truppe. Anche la più recente e pressante richiesta di Kiev di ricevere al più presto gli F-16 americani per contrastare la supremazia aerea dei russi potrebbe rivelarsi un'illusione: essendo aerei complessi da guidare, la formazione dei piloti ucraini potrebbe richiedere molti mesi. Ma le armi in sé, in generale, non sono garanzia di successo. Per condurre una guerra, ci vogliono innanzitutto uomini preparati e determinati, assistiti da una buona logistica, da un supporto adeguato per le trasmissioni, da un servizio informativo efficiente e dalla capacità di comando delle operazioni in modo combinato e ordinato, con testa e sangue freddo per far fronte agli imprevisti e ai rovesciamenti di fronte in battaglia. Senza l'intervento diretto delle truppe Nato, quanti ne hanno di uomini così gli ucraini?

SOOS
A I R E